

L'ARALDO DEI CANADA

Boletino Italo-Canadaese
111 Elm St. TORONTO, ONT.

DEO et PATRIAE

FONDATA NEL 1906

DEO et PATRIAE

ANNO XXVI No. 52

Telefono: CRescent—8445

MONTREAL, SABATO, 31 DICEMBRE 1932 — ANNO X

GLI ITALIANI ALL'ESTERO alla Mostra del Fascismo

NELLA Mostra della Rivoluzione Fascista le sale dei Fasci all'Estero sono quelle che con palpitanti drammatici segni in certo modo riassumono l'aspro cammino della Rivoluzione fascista e indicano le luminose mete raggiunte in soli dieci anni di lotta indefessa.

Già nella prima saletta i motivi decorativi dell'ingresso, una vanga da un lato ed il labaro delle legioni romane dall'altro, dicono al visitatore che l'italiano all'estero per opera della Rivoluzione fascista ha piena coscienza di essere non solo il dissodatore del terreno materialmente, ma anche il pioniere di civiltà di romanità nel mondo, colui che porta sempre più lontano le insegne di Roma e strenuamente le difende. Fra i cenni statistici, che son forse i segni che primi ti afferrano, il numero totale degli italiani all'Estero, oggi 10 milioni e 500 mila, anzi che stringerti il cuore come sarebbe il caso se si trattasse di quei poveri «compaesani infelici» — come li definivano i governanti dell'ante rivoluzione — di quei poveri emigranti costretti ad abbandonare la Patria «troppo povera ed angusta», ti esalta per questo espandersi rigoglioso di energie che afferma una sanità e una vitalità superba e, nella nuova cadenza suscitata dalla Rivoluzione fascista, una potenza creatrice nuova e mirabile.

Ti commuovono in questa prima saletta dei particolari che ad un visitatore estraneo possono anche sembrare insignificanti. Il passaporto rosso dell'emigrante che come un marchio sanguinante segnava l'italiano che espatriava accanto al passaporto di cittadino che ora lo sostituisce sono riuniti e abilmente contrapposti in unica cornice a documentare la tenera, accorata sollecitudine del Capo del nuovo Governo per i dilettissimi tra i figli della Patria, per coloro che sono obbligati a lasciarla e dei quali Egli già condivise la sorte. In lettere enormi appare in questa saletta l'affermazione dell'italiano all'Estero. «Ho cambiato il cielo ma non l'animo» così densa di nostalgia, di tanto tanto virilmente rattenuto e di tanto orgoglio.

Nella prima grande sala un'erma di marmo s'impone subito all'attenzione sullo sfondo sanguigno della parete di fondo, forse per la severità dell'espressione o più, io credo, perchè posata com'è su un sostegno che richiama la figura di una prora di cui quella testa farebbe da polena e sembra che avanzi traendo seco una moltitudine. E' Nicola Bonservizi, il martire grande per semplicità e per la consapevolezza con cui incontrò la morte e che ha infatti già tanti compagni nella sorte bella. Sono 46 i morti enumerati e in grosse lettere rosse sono dati di ciascuno il nome e il cognome e la professione e la data e luogo della nascita e della morte e sono pure enumerati i feriti.

Sulle due pareti laterali più grandi della stessa sala sono esposte con brevi segni e figure e

con fotografie da un lato le tristi vicende dell'emigrante e l'immane suo lavoro di costruttore geniale e insaziabile in tutte le parti del mondo e il suo contributo fervido, spontaneo, generoso alla guerra: 380 mila intervenuti e tre medaglie d'oro: dall'altro tutte le opere di assistenza, di collegamento, di riabilitazione e di redenzione realizzate dal Governo sorto dalla Rivoluzione fascista. Così da un lato le fotografie di povere famiglie curve sotto il peso del duro loro destino con i figli macilenti e tristi, e dall'altro le fotografie dei fanciulli che la Patria qual tenera madre richiama ogni anno sotto il suo bel cielo per ritomarli, per sentirsi vicini, per sfamarli del suo pane spirituale e in mezzo a questa bella giovinezza signoreggiante splendida grandeggia la fotografia del Duce, una forse delle migliori sue fotografie e forse delle pochissime alle quali Egli tenga con sul viso tutta la luce del padre provvido che si compiace dei suoi figliuoli e che con uno sguardo affettuoso tutti li tiene avvinti. Da un lato due figure di lavoratori curvi che incedono penosamente come chi va verso l'ignoto e dall'altro due alacri figure di adolescenti che marciano composti incontro alle «vittorie di domani» e che esprimono veramente la «nostalgia del futuro» con cui il Duce vuole sostituire tutte le nostalgie malinconiche. Vi sono anche le documentazioni tristi della incomprensione, tanto dolorosa tra fratelli.

Nell'ultima sala corrono sulle pareti le figure dei cinque continenti con i segni di tutti i Fasci costituiti nel mondo. Sono questi indicati con dei piccoli tagliaretti neri così fitti in Francia, Belgio, Svizzera e Spagna e America meridionale, meno fitti in Inghilterra, nell'America settentrionale.

Dovunque si presenti dove ci sono nuclei di vita civile. Questo quadro che si potrebbe chiamare statistico, potrebbe forse dare qualche utilissima indicazione agli studiosi attualmente convenuti a Roma per scambiarsi le varie vedute sull'alto quanto arduo problema dell'essere o non essere d'una unità spirituale europea, di una civiltà unica riconoscibile da affermare e da difendere. Senonchè costoro sono chiusi nel loro pur ricco mondo delle ideologie e la verità profonda invece si vive e per essa anche si muore e non si definisce perchè non ha connotati esprimibili con parole, tanto sono, elementari, tanto sono intuibili per i semplici.

In quest'ultima sala ci sono ancora vari documenti costitutivi dei Fasci all'Estero, fasciminezza igoreggiante splendida

SEMBRA INVEROSIMILE

L'organizzazione parrocchiale, unica nel suo genere in tutto il mondo, poichè è il centro, dove i fedeli e le famiglie si raggruppano e si conoscono vindecevolmente, non lascia fuori di sé alcun individuo. Il parroco fa annualmente la visita nelle famiglie, ne segue lo sviluppo, consiglia, giudica, decide. La città di Montreal, che conta oltre un milione di abitanti, diviene piccola rispetto alla divisione parrocchiale, per cui i suoi cittadini sono conosciuti ed individualizzati. Si deve senza dubbio al merito di questa divisione e vita parrocchiale il fatto inverosimile che nell'anno 1932, come ha dichiarato il capo della polizia, nella città di Montreal si sia registrato soltanto un delitto.

all'Estero e commoventi ricordi di alcuni martiri fascisti: la croce di guerra di Bergossi e il suo breve ultimo scritto: «Sono lieto di morire per l'Italia. W. il Duce W. il fascismo», il brevario di Don Caravadoss, che stava aperto sul suo tavolo nel momento in cui egli fu colpito, la camicia nera di Bonservizi e il tricornio di Don Zaninetti; vi sono inoltre riproduzioni di alcuni documenti di propaganda criminosa e fotografie delle stragi e rovine compiute dagli antifascisti.

Da tutte le documentazioni esperte in questa Mostra netti risultano i caratteri degli uomini della Rivoluzione e quelli degli avversari. Gli uni cervelli e cuori sani di costruttori che nella vita semplice fatta di operosità e illuminata da affetti famigliari e idealità civiche ravvivano i valori autentici, e gli altri povere creature deformate da cervelotiche teorie, da malsano tenore di vita, da mancata esplicazione armonica di energie.

L'allestimento di queste sale sotto la direzione del camerata Parini, Direttore Generale degli Italiani all'Estero, che tradisce il suo appassionato e vigile fervore è stato artisticamente realizzato dallo scultore Morbiducci in collaborazione con il pittore Della Torre e con l'architetto Mancini ed è riuscito mirabilmente efficace nelle sintesi, movimentato e vivacissimo nelle illustrazioni e della più felice ispirazione futurista nel quadro simbolico posto nella parte superiore della parete dedicato in modo particolare ai morti e feriti e che rappresenta la lotta tra Fascismo e Antifascismo: da un lato in sobrie tinte naturali le Camicie Nere che marciano in file serrate protese, corrucciate in uno sforzo virile all'aspra conquista, e dall'altro in una luce verdastra livida ammucciato in un sotterraneo un groviglio di serpi fra i quali si protendono minacciose senza volti delle mani armate di bombe, pugnali e rivoltelle.

O. P.

ATTO DI FEDE

L'AZIONE cattolica nel Canada francese ha le sue propaggini dovunque. E' un movimento che dà i suoi frutti in mezzo alla gioventù e in ogni sorta di istituzioni. Il Santo Padre, durante l'udienza concessa a Sua Ecc. Mons. Villeneuve ha lodato l'azione cattolica franco-canadese, che adesso è una solida forza contro le teorie comuniste. Ecco perchè il Canada francese, e propriamente la Provincia di Quebec, che si può definire la culla di questo popolo, riesce a conservare l'ordine nella società civile ispirandosi e rinvigorendosi alle fonti della fede e tradizione cattolica. Ogni parrocchia, ogni famiglia, ogni istituzione compie dell'azione cattolica. Vi è ad esempio l'associazione dei commessi viaggiatori, fiorente di centinaia e centinaia di membri, che con zelo e con efficacia svolge l'azione cattolica. Questa classe di cittadini è stata disciplinata per servire l'azione cattolica. Non v'è municipalità franco-canadese, che all'inizio delle sue sedute, non chieda l'aiuto e la protezione divina. E' un atto di fede. E' uno dei frutti dell'azione cattolica. E' la cattolicità dei franco canadesi. Riportiamo una formula in uso nella maggior parte dei consigli municipali: «O Dio eterno e potente, da chi procede ogni potere ed ogni saggezza, eccoci qui riuniti in vostra presenza per stabilire dei regolamenti destinati a fare il bene e la prosperità della nostra città. Accordateci, Vi supplichiamo, o Dio di misericordia, di osservare nelle nostre deliberazioni i principi della carità cristiana, di volere ciò che è conforme alla vostra volontà, di ricercare il bene con prudenza, di conoscerlo con certezza e di compierlo perfettamente per l'onore e la gloria del vostro santo nome, il benessere della nostra città e dei nostri concittadini. Così sia.»

LE SPOGLIE DEL DUCA DI REICHSTADT non saranno trasportate a Parigi in aeroplano

VIENNA. — A proposito delle informazioni da Parigi e da Bruxelles secondo le quali l'ex Imperatrice Zita e il Principe Ottone di Absburgo avrebbero dato il loro trasporto a Parigi delle spoglie del Duca Reichstadt, i circoli viennesi competenti dichiarano di non sapere nulla in proposito.

Si nota tuttavia che sarebbe impossibile trasportare in aeroplano il sarcofago contenente la salma dell'aquilotto per il suo enorme peso di oltre 800 kg.

Si rileva inoltre che se il trasferimento dovesse effettuarsi bisognerebbe non dimenticare di unire al sarcofago l'urna di rame deposta nella Cattedrale di Santo Stefano in Vienna che contiene le viscere del Duca di Reichstadt come pure la coppa d'argento che contiene il suo cuore e che è conservata nella cappella di Loreto nella chiesa dei padri agostiniani.

I giornali ritengono probabile che il Governo austriaco non si opponga al trasferimento della salma dell'aquilotto se l'Imperatrice Zita vi acconsente.

A Vienna s'è peraltro sparsa la voce che il trasporto delle ceneri del Duca di Reichstadt debba avvenire prossimamente, ed alcuni hanno persino fissata la data al 20 dicembre. Queste voci sono assolutamente sconosciute a Parigi, dove non trovano alcun credito.

LA SITUAZIONE IN BULGARIA in un appassionante discorso di Re Boris

SOFIA. — Ricevendo la delegazione parlamentare che gli ha presentato la risposta al discorso del trono, Re Boris ha pronunciato un discorso dichiarando fra l'altro che egli constata con profonda preoccupazione che la situazione economica e finanziaria continua ad essere penosa non soltanto in Bulgaria ma in quasi tutto il mondo, che mai si è trovato di fronte ad una più grave incertezza.

Questa situazione dà origine ai più gravi problemi che richiedono l'attenzione del Governo e del Parlamento. Il Re ha aggiunto di sperare che grazie agli sforzi spiegati per raggiungere una soluzione si riuscirà nella misura delle forze e delle possibilità del Paese ad ottenere risultati soddisfacenti. Nell'opera di risollevarlo economico e di risanamento finanziario nonchè nei progressi pacifici la Bulgaria conta innanzi tutto sull'attività intensa, rapida ed appropriata agli attuali bisogni urgenti del Parlamento che raramente è stato chiamato ad adempiere una missione più importante per i destini della Nazione.